60.

Allegato A

DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

INDICE

	PAG.		PAG
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre asso-		Nomina ministeriale (Costituzione)	1198
clazioni criminali similari (Costituzione)	1198	Presidente del Consiglio del ministri (Tra- smissione di documento)	1198
Disegno di legge n. 426 (Articoli 1, 2 e 3)	1187		
		Proposte di legge:	
Disegno di legge n. 1599 (Articoli 1, 2, 3, 4 e 5)	1191	(Annunzio)	1190
		(Assegnazione a Commissioni in sede refe-	• • • • •
Documento di programmazione economico- finanziaria relativo alla manovra di fi-		rente)	1197
nanza pubblica per gli anni 1993-1995 (Doc. LXXXIV, n. 1) (Risoluzioni)	1171	Proposte di legge di iniziativa regionale (Assegnazione a Commissioni in sede refe- rente)	1197
Documento di programmazione economico			
finanziaria per gli anni 1993-1995 (An- nunzio di una nota di aggiornamento)	1196	Richiesta ministeriale di parere parlamen- tare	1198
Missioni valevoli nella seduta del 30 set- tembre 1992	1196	Risoluzioni, interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1198

N.B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

,		

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIA-RIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1993-1995 (DOC. LXXXIV N. 1)

		,

RISOLUZIONI:

La Camera.

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-95, presentato dal Governo in data 31 luglio 1992;

considerato:

che le generazioni future hanno il diritto di ricevere dalle generazioni di oggi un « paese possibile » dotato di un sistema economico sano e con piena occupazione;

che i cittadini devono contribuire al risanamento finanziario in rapporto alle loro capacità e che i costi e sacrifici che la crisi comporta devono essere equamente ripartiti;

che il paese è stato portato sull'orlo del disastro finanziario da più di dieci anni di dissipazione; questione preliminare è quindi se oggi gli stessi autori del disastro, non di rado le stesse persone fisiche, possano proporsi agli italiani come promotori del risanamento del paese;

che sul piano internazionale finisce molto di più di una congiuntura. Il decennio monetarista (che non ha rappresentato soltanto un fatto economico ma ha trasformato nel profondo i profili sociali e ha sottratto agli Stati nazionali poteri fondamentali) si sta concludendo con conseguenze assai negative.

Il lento affondare dell'economia mondiale nella stagnazione, la fine della sta-

bilità valutaria, la crisi del processo di unificazione europea lungo il percorso definito a Maastricht, segnano l'epilogo di una fase di ristrutturazione caratterizzata da una altissima remunerazione delle rendite finanziarie, da debiti crescenti che distruggono risparmio, da un'intensa crescita dei consumi privati, da una arrogante svalorizzazione del lavoro e dilapidazione dei beni pubblici; la crisi di questo modello ha aperto conflitti acutissimi e già si delinea una nuova gerarchia tra le nazioni:

che la svalutazione della lira e la sospensione della nostra moneta dallo SME hanno segnato per il Governo non solo una dura sconfitta, ma anche la fine della sua credibilità come guida del paese. La stabilità del cambio, che era stata dichiarata architrave della politica economica italiana, è saltata, la lira continua a perdere terreno, l'inflazione riparte, i conti pubblici sono chiaramente fuori controllo:

che il tracollo valutario è diretta conseguenza della generale sfiducia nei confronti dell'azione del Governo e della credibilità di qualsiasi piano di risanamento finanziario mentre sono in atto il deterioramento della bilancia dei pagamenti e la progressiva erosione delle riserve valutarie del nostro paese, anche in conseguenza dell'inarrestabile crescita degli oneri del servizio del debito verso l'estero:

che siamo all'innesco di un circolo vizioso (debito-interessi sempre più alti per finanziarlo – strangolamento delle attività produttive e dei servizi sociali –

costi crescenti del parassitismo – e quindi aggravamento del deficit e del debito pubblico);

osservato che il decreto-legge e il disegno di legge delega presentati dal Governo quali assi della manovra economica per il 1993 sono inaccettabili a causa dell'iniquità delle misure, degli aggravi per i cetì più deboli e svantaggiati, delle distorsioni economiche e sociali che ne derivano; con tali provvedimenti il Governo mette a repentaglio lo stato sociale; in particolare appaiono inaccettabili il congelamento nominale (e quindi la riduzione reale) delle pensioni al minimo e la incostituzionale esclusione da fondamentali prestazioni dell'assistenza sanitaria pubblica di larga parte della popolazione, con misure che di fatto premiano chi occulta i propri redditi al fisco:

che la manovra non consegue gli stessi annunciati obiettivi di risanamento come confermano le analisi dei maggiori centri di ricerca economica;

che l'insieme delle misure proposte, incidendo negativamente anche sui diritti, acquisiti faticosamente, da milioni di cittadine, lavoratrici e pensionate, interrompe e fa regredire i processi di emancipazione delle donne italiane;

viste le pesanti conseguenze dell'evoluzione dei tassi d'interesse italiani sugli investimenti e sull'onere complessivo del debito pubblico, sulla crescita economica, sull'occupazione, sulla dinamica dei prezzi interni, constatata la grave crisi del mercato del lavoro, con una diminuzione, nel primo semestre di quest'anno, pari al 4,8 per cento degli occupati nell'industria;

con i tassi di interesse tanto più elevati dei tassi di profitto, e per un periodo tanto lungo (ormai da dieci anni) il risultato è il declino dell'industria nazionale, l'aumento della disoccupazione, ma anche il dilagare di attività illegali, ben oltre il Mezzogiorno, e la crescita senza limiti della corruzione politico-affaristica;

osservato che l'obiettivo di difendere la parità della nostra valuta non deve essere in contrasto con l'esigenza di assicurare un adeguato sostegno finanziario degli investimenti e di perseguire uno sviluppo equilibrato e sostenibile;

rilevato l'inammissibile ritardo nella presentazione del documento, che ha vanificato la possibilità di un serio dibattito programmatico; che non è possibile neanche con la presentazione delle note di aggiornamento;

rilevato che il debito pubblico crescerà di altri 150.000 miliardi contro una crescita del PIL di soli 82.220 miliardi. In tal modo il rapporto tra debito e PIL avrà dunque raggiunto il 111.6 per cento; e che negli ultimi dieci anni la pressione tributaria, aumentata di sette-otto punti, ha finanziato esclusivamente una spesa pubblica crescente e fuori controllo;

constatato che la correzione programmatica proposta per le entrate comporta un aumento abnorme della pressione fiscale e contributiva, pari ad oltre 4 punti percentuali del PIL tra il 1991 ed il 1995, mentre il Governo elude la riforma strutturale del sistema fiscale e contributivo; e che il conseguimento degli obiettivi di gettito indicati appare arduo, in una fase di stagnazione produttiva, e risulta sempre più affidato a casuali ed improvvisate manovre, con il ripetuto ricorso a condoni fiscali che compromettono la credibilità del sistema impositivo, in presenza di sintomi sempre più preoccupanti di rivolta fiscale;

constatato che gli avvenimenti più recenti, modificando radicalmente lo scenario economico, dissolvono l'accordo del 31 luglio e che è invece indispensabile avviare una politica di tutti i redditi che non concentri – come è avvenuto sinora – su un solo reddito, quello dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti e dei pensionati, i sacrifici da affrontare e che tale indirizzo invece è prevalentemente perseguito dal governo attraverso le più recenti misure.

Ribadito che:

le riforme istituzionali devono progredire verso un risultato coerente con la necessità di una semplificazione degli schieramenti politici e di moralizzazione della vita pubblica;

si deve affermare il principio del decentramento dello Stato a livello regionale, riducendo i compiti del Governo centrale e valorizzando le regioni e le autonomie locali;

una rigorosa politica di risanamento è necessaria ma la sua possibilità dipende ormai dalla consapevolezza che è tempo di operare una rottura di continuità rispetto al modello di sviluppo e alla conformazione stessa del meccanismo di accumulazione della fase liberista-monetaria:

la produzione di nuova ricchezza non potrà essere usata per un ulteriore aumento dei consumi privati. Tutta la produzione di nuova ricchezza e la sua distribuzione dovranno essere orientati non solo a ridurre il deficit ma elevare la qualità del settore produttivo, ridurre l'impatto dello sviluppo sull'ambiente, a ricreare rapporti di solidarietà tra le parti del paese e tra generazioni, essendo questa la condizione per la difesa dell'unità politica e culturale della nazione italiana.

Ritiene necessario:

1) che venga affrontata con decisione la fase di emergenza del paese mediante:

una generale politica di tutti i redditi, riguardante i redditi da capitale: profitti, interessi, rendite, i redditi da impresa, i redditi da lavoro, autonomo e dipendente, le pensioni; tale politica dovrà garantire il valore reale di retribuzioni e pensioni e deve fondarsi sul sostegno e sull'unità dei sindacati dei lavoratori e sul più ampio consenso delle forze sociali più importanti;

un'attenta verifica dei traguardi inflazionistici prefissati, come strumento | portanti dei settori strategici del welfare

nell'individuazione del reddito reale dei lavoratori dipendenti;

un controllo molto stretto della dinamica della spesa pubblica basato sulla predeterminazione delle poste di bilancio ai livelli necessari a realizzare gli obiettivi di disavanzo:

la stabilizzazione della pressione fiscale ai livelli 1992 sostituendo i prelievi transitori con prelievi ordinari; gli incrementi di entrata dovranno pertanto essere ottenuti prevalentemente mediante riduzione di agevolazioni, ampliamento di basi imponibili, lotta all'evasione;

- 2) che si deve evitare che la svalutazione della lira produca esclusivo vantaggio ai profitti delle imprese e solo erosione del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni;
- 3) che con l'adesione al trattato di Maastricht l'Italia operi affinché si adottino misure di riforma degli accordi fin qui intervenuti tra i paesi che daranno vita all'Unione economica monetaria introducendo obiettivi di convergenza non esclusivamente monetari, ma che tengano conto anche delle variazioni dei redditi e dei livelli di occupazione; bisogna inoltre affermare il principio della piena adesione allo schema di costruzione europea, quale si ricava dallo spirito generale dell'accordo di Maastricht; e chiedere un nuovo accordo che, nel pieno rispetto del diritto internazionale generale, provveda ad emendare quelle disposizioni del trattato di Maastricht che non appaiono più consone con i problemi economici, politici e sociali in atto nell'intero continente, anche in vista di un ulteriore ampliamento della Comunità, confermando la piena fiducia nei valori e negli intenti politici che con tale trattato si vogliono perseguire; tenuto conto della richiesta insistente da parte dei paesi dell'est europeo, di aderire all'unione, problema che il trattato di Maastricht non affronta e non risolve:
- 4) che si salvaguardino gli elementi

- state, obiettivo di particolare rilievo per le condizioni di vita e per i diritti delle donne – assicurando la continuità delle prestazioni sociali e in particolare dell'assistenza sanitaria e della previdenza pubblica:
- 5) che vengano affrontate le riforme necessarie a garantire una dinamica della spesa compatibile con gli obiettivi di stabilità economica e finanziaria. In particolare appaiono necessarie:
- a) una riforma fiscale e contributiva volta a ridurre il costo del lavoro, ad eliminare i trattamenti privilegiati, a semplificare il sistema, ad accrescere l'efficienza economica, e a ridurre le aliquote a parità di gettito;
- b) una riforma previdenziale che abbia come obiettivo la stabilizzazione del rapporto tra, pensione media e retribuzione media in modo da garantire in prospettiva l'equilibrio del sistema;
- c) una riforma sanitaria indirizzata alla garanzia di adeguati e uniformi livelli di servizi per tutti i cittadini, al decentramento regionale, ai fini del risanamento finanziario, alla riqualificazione della spesa, al recupero di efficienza e miglioramento della qualità dei servizi, all'eliminazione degli sprechi;
- d) la riforma dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attraverso un reale superamento dell'intervento straordinario, volto a concentrare le risorse aggiuntive in direzione di un rilancio dello sviluppo industriale e della valorizzazione del lavoro:
- e) una ridefinizione delle aree a declino industriale, che consenta di affrontare le più acute situazioni di crisi produttiva e occupazionale del Centro-Nord;
- f) la modifica della normativa sugli appalti pubblici e la introduzione di tutte le misure e i sistemi di controllo necessari alla moralizzazione della vita pubblica, e al corretto funzionamento della amministrazione;

- g) l'introduzione generalizzata di vincoli di bilancio per tutti gli enti di spesa in modo che ciascuno sia pienamente responsabile del proprio operato ed indotto a perseguire obiettivi prefissati con risorse date, anche mediante l'introduzione di appositi incentivi;
- h) la riforma della amministrazione pubblica con particolare riguardo a quella delle finanze e della giustizia;
- i) una riforma del mercato del lavoro, il cui governo deve essere codeterminato tra le parti; ciò comporta una modifica dell'attuale legislazione in materia a partire dalla legge 223, anche con misure transitorie per l'attuale fase di grandi ristrutturazioni;
- 6) che le decisioni di privatizzazione siano inserite in un esplicito programma di politica industriale di cui siano noti obiettivi, finalità e strumenti, e che nessuna privatizzazione abbia luogo prima che il ministro del tesoro abbia presentato il programma di riordino previsto dall'articolo 16 del decreto legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359. Che è altresì urgente una politica industriale e di sostegno alle attività produttive che dia corpo ad una vera strategia di entrate consentendo alle nostre imprese e produzioni di qualificarsi e competere sui mercati europei ed internazionali. Tali scelte dovranno indirizzarsi particolarmente a favore dell'insediamento industriale nel Mezzogiorno:
- 7) che si diano tutte le necessarie assicurazioni e garanzie ai risparmiatori che non si farà ricorso a misure di ripudio o consolidamento obbligatorio del debito pubblico, e al tempo stesso si persegua l'obiettivo fondamentale di una riduzione del livello dei tassi di interesse e del debito pubblico anche con misure adeguate alla gravità ed eccezionalità del momento, il cui costo sia equamente distribuito tra i cittadini in base alla capacità contributiva del reddito e della ricchezza. Che tali politiche siano finalizzate

in modo chiaro oltreché al risanamento finanziario anche a programmi di rilancio e riequilibrio dell'economia.

(6-00004) « Reichlin, D'Alema, Pellicani, Violante. Finocchiaro delbo, Mussi, Solaroli, Giannotti, Masini, Pizzinato, Recchia. Turci ».

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995, presentato dal Governo in data 31 luglio 1992;

verificato che il quadro macro-economico tendenziale adottato è poco credibile in quanto, tra l'altro, delinea una manovra di riduzione del fabbisogno del settore statale che non tiene conto delle oscillazioni, tendenti al rialzo, dei tassi di interesse internazionali, della recente svalutazione della lira e di eventuali e possibili ulteriori riallineamenti tra le monete dello SME:

constatato che il recente riallineamento delle monete all'interno dello SME non potrà non incidere su alcune grandezze economiche e finanziarie decisive per delineare tale manovra quali il tasso d'inflazione, i tassi d'interesse, il volume delle esportazioni, il servizio del debito, l'incremento del PIL;

constatato come la svalutazione della nostra moneta che avrà indubbi effetti inflattivi sia stata decisa solo dopo che con gli accordi sindacali del 10 dicembre 1991 e del 31 luglio 1992 è stato smantellato il meccanismo di indicizzazione al costo della vita dei salari e bloccata la contrattazione sindacale sia nel settore pubblico che in quello privato;

considerato che, ancora una volta, il Governo si propone di intervenire per ri- I sure concrete per combattere l'evasione

durre il deficit dello Stato riducendo i costi delle erogazioni previdenziali e del servizio sanitario nazionale, bloccando per anni il rinnovo dei contratti nazionali del pubblico impiego, la contrattazione decentrata nel settore privato, nonché abolendo ogni meccanismo di indicizzazione dei salari all'aumento del costo della vita proprio mentre utilizza lo strumento della svalutazione della lira che inevitabilmente indurrà un incremento del tasso d'inflazione reale nel nostro paese;

constatato che esistono seri sospetti che il documento di programmazione economico-finanziaria non fuga, che il Governo non intenda restituire l'ammontare dell'IRPEF artificiosamente incrementato tramite il meccanismo del fiscal drag e intenda viceversa bloccare l'aumento delle erogazioni previdenziali dovuto all'indicizzazione di queste ultime alla dinamica del costo della vita e a quella dei salari;

valutato che il Governo intende perpetuare una politica di gestione del deficit pubblico che agisca dal lato delle spese e delle entrate unicamente sul deficit primario, senza intaccare la rendita finanziaria accumulatasi nel corso dell'ultimo ventennio a causa di una politica di incremento del debito pubblico in alternativa ad una seria, organica ed equa riforma fiscale, e dunque non intende affrontare con efficacia il problema del servizio del debito e degli alti livelli dei tassi d'interesse sui titoli di Stato;

ricordato che questa scelta di politica economico-finanziaria colpisce i ceti popolari e ha nel corso dell'ultimo ventennio operato una drastica redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto, dal lavoro dipendente alla rendita finanziaria:

constatato come il Governo intenda perseguire una politica fiscale senza mi-

fiscale, mentre per il 1991 la Banca d'Italia calcola tale evasione in ben 276 mila miliardi di lire di imponibile pari ad un gettito fiscale di più di 100 mila miliardi, e mentre dall'ennesimo « libro bianco » dello stesso ministro delle finanze risulta che imprenditori e commercianti dichiarano un reddito inferiore a quello medio dei lavoratori dipendenti e che ben 290 mila imprese soggette all'IRPEG, il 55 per cento del totale, hanno dichiarato redditi nulli o negativi;

verificato come il Governo riduce i trasferimenti erariali agli enti locali, sospende in maniera indiscriminata i mutui della Cassa depositi e prestiti bloccando anche investimenti in settori fondamentali, e contemporaneamente impone tributi locali aggiuntivi scaricando le tensioni sociali derivanti dall'incremento della già alta pressione fiscale sulle amministrazioni locali;

constatato come si intenda colpire i redditi dei ceti popolari con l'addizionale dell'IRPEF, la tassa sulla prima casa, l'obbligo di rivalsa dei proprietari sugli inquilini per il pagamento di una quota dell'ICI con un provvedimento incostituzionale;

rilevato come – piuttosto che colpire l'evasione fiscale – si mira a stabilire con le associazioni di categoria del lavoro indipendente una sorta di concordato fiscale di categoria in una logica neo-corporativa;

constatato come la proposta di aumentare il peso relativo delle imposte indirette, oltre che essere contraria al principio di progressività del sistema fiscale, è del tutto inopportuna per non contribuire ad incrementare il tasso d'inflazione e per non deprimere ulteriormente la domanda;

verificato che niente viene previsto per rimodulare sulla base del valore aggiunto delle imprese l'onere dei contributi sociali al fine di riequilibrare il costo del lavoro, né per estendere ed uniformare la tassazione di tutti i redditi di capitale:

constatato che la previsione, elaborata dal Governo, di taglio delle agevolazioni fiscali oggi pari a 95 mila miliardi, si limita a poco più di 6 mila miliardi e che niente è stato predisposto per la riforma della procedura del processo tributario:

constatato che nel documento di programmazione economico-finanziaria si prevede per il 1995 un debito complessivo pari al 114 per cento del PIL, ben lontano dall'obiettivo da raggiungere entro il 31 dicembre 1996, secondo quanto previsto dal trattato di Maastricht, che stabilisce per il debito un tetto del 60 per cento del PIL, previsione che nasconde o la sostanziale rimessa in discussione del trattato, rimessa in discussione che ci troverebbe peraltro concordi, o una più probabile volontà di tacere su ulteriori provvedimenti che il Governo intende mettere in essere al riguardo;

rilevato come oltre alla legge delega su pensioni, finanza locale, sanità, pubblico impiego, attualmente in discussione in Parlamento, il Governo ha chiesto poteri straordinari ed una delega in bianco per tre anni con una proposta di carattere anticostituzionale che rappresenta un vero e proprio tentativo di golpe istituzionale, suscitando perplessità ed opposizioni nella stessa maggioranza;

impegna il Governo:

a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria in quanto inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni d'intervento;

considera essenziali al fine di un reale risanamento del bilancio statale:

una politica di redistribuzione del reddito dall'alto verso il basso aggre-

dendo la rendita finanziaria con, per esempio, un imposta patrimoniale, un consolidamento del debito, una più incisiva e forte imposta sui titoli di Stato, o con un mix di queste ed altre misure;

una politica tesa a garantire i salari reali dei lavoratori e le pensioni;

una riforma fiscale che realizzi l'equità in senso sia verticale (progressività) che orizzontale (allargamento della base imponibile a tutti i redditi e a tutte le forme di ricchezza patrimoniale);

una strenua lotta all'evasione fiscale aumentando gli organici dell'amministrazione finanziaria, rendendo più stringenti i controlli incrociati, introducendo un meccanismo di minimum tax per il lavoro indipendente, riducendo drasticamente i tempi e la farraginosità del contenzioso tributario;

la denuncia e la rinegoziazione del trattato di Maastricht ed una sua profonda revisione con la definizione di una fase transitoria durante la quale il nostro paese riacquisti un pieno controllo sulla circolazione dei capitali in entrata ed in uscita dal nostro territorio nazionale;

considerato che non si può ottenere un reale risanamento della finanza pubblica senza una politica per lo sviluppo produttivo che punti ad una nuova qualità della crescita economica basata sui consumi sociali e collettivi, sul risanamento ambientale, sulla realizzazione di reti di infrastrutture moderne quali le telecomunicazioni, le ferrovie, l'approvvigionamento idrico, sulla qualità e l'innovazione dei prodotti con adeguati interventi atti a favorire la ricerca;

considerato che la priorità della difesa dell'occupazione e il rilancio di uno sviluppo qualitativamente nuovo implicano un ruolo di indirizzo strategico dello Stato nell'attività economica, si deve bloccare il processo di privatizzazione dei servizi essenziali e delle aziende a partecipazione statale in corso, tendente a svendere ai privati le aziende sane o settori delle stesse aziende in attivo ed accollando alla collettività le attività non renumerative:

impegna perciò il Governo

a presentare al più presto un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria sulla base delle indicazioni e delle priorità sopra enunciate.

(6-00005) « Lucio Magri, Crucianelli, Re-Albertini. Azzolina. nato Bacciardi. Barzanti, ghetta, Bolognesi, Brunetti, Calini Canavesi, Caprili, Carcarino, De Pasquale, Dolino, Dorigo, Fischetti, Galante. Garavini, Goracci, Guerra, Lento, Maiolo, Manisco, Ra-Mantovani, Marino, Mita, Muzio, Russo Spena, Sarritzu, Sestero, Speranza, Tripodi, Volponi, Vendola ».

La Camera.

considerato che l'Italia, a prescindere dagli impegni comunitari, è chiamata ad attuare una politica rigorosa ed efficace di risanamento finanziario;

considerato il livello insostenibile del nostro debito pubblico in rapporto al PIL, l'elevatissimo disavanzo del bilancio pubblico, il differenziale di inflazione, l'elevato tasso di interesse, le crescenti difficoltà della lira in rapporto alle altre monete dello SME;

considerato che una politica fondata su aumenti dei tassi di interesse rende sempre più onerosa la posizione dei debitori sui mercati finanziari, con conseguenze rilevanti sulle spese per interessi e quindi sul disavanzo pubblico;

considerato che gli aumenti di tasso di sconto decisi della Banca d'Italia a difesa della valuta nazionale, che comportano gravi conseguenze negative sui livelli dell'attività produttiva e dell'occupazione, non hanno scongiurato la necessità di una svalutazione solitaria dell'Italia rispetto a tutte le altre monete dello SME;

considerata l'estrema gravità della situazione odierna della finanza pubblica e della nostra valuta, nonché la minaccia di una crisi finanziaria, resa più incombente dall'ammontare sempre crescente di debito pubblico in scadenza da rifinanziare mensilmente:

considerato che la stessa svalutazione di domenica 13 settembre non ha portato benefici apprezzabili alla nostra moneta in una situazione internazionale di grande confusione ed instabilità, che penalizza soprattutto le monete più deboli come la sterlina e, appunto, la lira;

considerati gli impegni del trattato di Maastricht che prevedono, per quanto riguarda la finanza pubblica, che alla fine del 1996 il disavanzo pubblico non ecceda il 3 per cento del PIL e che il rapporto tra il debito pubblico ed il PIL non superi il 60 per cento del PIL o si sia ridotto in modo cospicuo avvicinandosi con un tasso soddisfacente al livello di riferimento:

considerato che l'attuale elevato livello del debito pubblico in rapporto al PIL, valutabile per il 1992 intorno al 108 per cento, ed il perdurare di consistenti disavanzi nel bilancio pubblico, fanno si che in nessun modo l'obiettivo in termini del rapporto debito-PIL indicato per il 1996 potrà essere soddisfatto nel nostro paese;

ritenendo, anche, ma non solo, alla luce della modifica del quadro in cui il Governo ha formulato le proprie previsioni, inadeguato e troppo lento il programma di rientro previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria 1993-1995 presentato il 31 luglio 1992: in particolare nel 1995 il disavanzo delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL sarebbe ancora di due punti superiore all'obiettivo del 3 per cento e solo in quell'anno si stabilizzerebbe il rapporto tra il debito ed il PIL, cosicché la tendenziale diminuzione di questo aggregato, requisito minimo richiesto dagli accordi di Maastricht, si verificherebbe solo in relazione al 1996. Con riferimento a quest'ultimo aspetto ci si chiede inoltre se la ulteriore crescita del debito pubblico, prevista nel biennio 1993-1994, sia sostenibile in relazione alle precarie condizioni del mercato finanziario:

ritenendo inoltre eccessivamente graduale e differita nella parte finale dell'orizzonte temporale considerato la manovra ipotizzata dal documento governativo, come emerge da un confronto con lo scenario recentemente proposto dalla Banca d'Italia. Quest'ultima prevedeva un consistente sforzo iniziale per portare l'avanzo primario al netto degli interessi al 3,7 per cento del PIL nel 1993, per poi portarsi al 5 per cento nel 1994. Il piano del Governo appare più morbido ipotizzando un avanzo primario inferiore di circa un punto rispetto alla previsione della Banca d'Italia nel biennio 1993-1994. In conseguenza l'indebitamento totale, in percentuale del PIL, si ridurrebbe solamente di 2,8 punti nel biennio 1993-1994, facendo così ricadere nel biennio 1995-1996 un onere di correzione pari a circa 4,5 punti percentuali del PIL per il soddisfacimento dell'obiettivo del 3 per cento nel 1996;

affermando che il conseguimento degli obiettivi richiede, senza più rinvii, interventi di riforma strutturale che incidano profondamente sui meccanismi di spesa e modifichino le evidenti iniquità che contraddistinguono il nostro sistema fiscale;

ritenendo che gli ulteriori inasprimenti fiscali previsti dall'attuale documento debbano essere accompagnati da contestuali interventi sui meccanismi attuali di spesa pubblica, interventi volti ad arrestarne immediatamente la crescita in maniera tale che appaia evidente alla collettività il carattere transitorio di tali ulteriori inasprimenti fiscali; l'azione del Governo, in altre parole, deve essere mirata non solo ad un risanamento immediato dei conti pubblici, ma anche ad una decisa riduzione del peso del settore pubblico e della pressione fiscale;

impegna il Governo

a presentare un nuovo programma per la predisposizione della legge finanziaria 1993 che preveda entro il 1993 la stabilizzazione del rapporto debito/PIL ai livelli raggiunti nel 1992 e la riduzione del rapporto deficit/PIL al 3 per cento entro il 1994. Ciò comporta la fissazione di un obiettivo di fabbisogno della pubblica amministrazione non superiore a 100.000 miliardi nel 1993 e a 50.000 miliardi nel 1994 corrispondenti rispettivamente al 6 per cento del PIL nel 1993 e al 3 per cento nel 1994;

a presentare emendamenti al disegno di legge delega in materia di sanità, previdenza, pubblico impiego, finanza locale, che rafforzino i meccanismi di correzione della spesa previsti in quel testo;

a rendere inequivoca, con la presentazione di una legge finanziaria coerente, la determinazione di perseguire con una politica di bilancio adeguata gli obiettivi di risanamento finanziario sopra indicati.

(6-00006) « La Malfa, Gorgoni, Pellicanò, Ravaglia, Guglielmo Castagnetti, Bianchini, Salvatore Grillo, Modigliani, Ratto, Italico Santoro ».

La Camera,

considerato che all'atto della presentazione del programma di Governo al Parlamento, il Presidente del Consiglio ha affermato che la condizione finanziaria dell'Italia è drammatica, definendola « sull'orlo del baratro »;

considerato che nelle settimane successive la situazione è peggiorata ulteriormente, tanto che sono stati aumentati i tassi di sconto e che si è dovuto decidere la svalutazione di 7 punti della lira rispetto al marco e alle altre monete europee;

considerato che dopo il risultato positivo del primo giorno successivo alla svalutazione, la lira si è nuovamente indebolita, tanto che l'Italia è stata costretta alla chiusura dei cambi;

considerato infine che attraverso la legge delega e l'ultimo decreto-legge del 19 settembre il Governo intende affrontare la riduzione del debito con una manovra complessiva di 93.000 miliardi per l'anno 1993:

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995;

considerato l'attuale deficit dello Stato, il livello non più superabile del debito pubblico, il disavanzo del bilancio pubblico, l'eccessivo aumento del tasso di sconto, la forte difficoltà della difesa della nostra moneta, la precarietà e la dell'economia italiana. debolezza scarsa credibilità dell'Italia nei mercati internazionali, lo stato di incertezza e di instabilità dell'imprenditoria sana del paese, lo stato di comprensibile confusione dei cittadini italiani a seguito delle misure fiscali e, infine, la forte, vasta e motivata protesta civile che sale dal paese in questi giorni;

ritenuto che le cause e le concause di tale complessiva situazione siano da riferire a diversi fattori: anzitutto a decenni di colpevoli rinvii, di sprechi, di manovre consistenti in meri aggiustamenti contabili, in imposizioni e rimedi occasionali e non strutturali, in anticipazione di imposte relative agli esercizi futuri; ad una politica industriale pubblica di consociativismo tanto che non pochi sono i settori industriali pubblici diventati obsoleti, improduttivi e incapaci di stare sul mercato italiano ed internazionale; all'assenza di una politica che promuovesse l'equilibrato uso delle risorse e degli investimenti; l'assenza di una vera riforma fiscale e tributaria e non come quella vigente che ha anche distrutto la struttura gestionale e amministrativa necessaria per colpire l'evasione di quei settori in cui risulta più facile evadere; e infine ma soprattutto il non aver mai enucleato indirizzi e politiche di governo per un modello di società ecologicamente sostenibile

impegna il Governo

a predisporre un nuovo documento di programmazione con indirizzi improntati ai seguenti criteri e con identico obiettivo quantitativo in relazione al saldo netto da finanziare:

selezione degli investimenti, riducendo al minimo possibile quelli relativi alle infrastrutture che perpetuano l'attuale modello di sviluppo e danneggiano sempre più il territorio e l'ambiente in generale, e quelli relativi all'aggiornamento e al miglioramento del vecchio sistema di difesa, privilegiando e potenziando invece le spese in conto capitale utili ad eliminare gli sprechi energetici e per promuovere l'impiego di fonti energetiche alternative, a favorire i mezzi di trasporto alternativi all'automobile, a migliorare l'informatizzazione dell'apparato pubblico, a qualificare in senso biologico l'agricoltura, a tutelare il patrimonio culturale e migliorare l'offerta turistica, a migliorare la qualità dell'acqua per uso alimentare:

riduzione delle spese correnti, in particolare nel comparto difesa, e conseguente aumento nei settori della giustizia e dell'apparato finanziario in funzione di un miglioramento obiettivo del servizio offerto alla cittadinanza e allo Stato;

riduzione quantitativa della normativa fiscale e sua razionalizzazione, eliminando le fonti normative superate produttrici di erosione ed elusione fiscale;

riordino del sistema pensionistico, puntando all'equità dei trattamenti e riducendo gli interventi di tipo assistenziale abusati (invalidità, reversibilità in presenza di redditi elevati, minime per i residenti all'estero);

riordino del sistema sanitario, responsabilizzando anche finanziariamente le regioni, rivedendo la disciplina dei tickets che oggi privilegia gli evasori appartenenti al lavoro autonomo, potenziando le attività preventive e riducendo il consumo farmaceutico:

qualificazione del pubblico impiego, anche rivedendo gli organici e prevedendo l'opportuna mobilità anche d'ufficio:

individuazione dei meccanismi per una imposta patrimoniale che consenta la conoscenza del patrimonio immobiliare e mobiliare dei contribuenti;

previsione di dismissioni di patrimonio pubblico e di aziende a proprietà pubblica secondo criteri e modalità che non impoveriscano le possibilità di intervento dello Stato nei settori chiave dell'economia (credito, ricerca, trasporti, chimica, informazione) e che garantiscano entrate commisurate al vero valore del patrimonio venduto; e in relazione a ciò la necessità che le entrate per dismissioni siano previste nella manovra, al più basso livello ipotizzabile per evitare svendite affrettate e improduttive;

previsione di una vera Commissione parlamentare, con pubblicità degli atti, di controllo sul bilancio e per il taglio delle enormi spese parassitarie.

(6-00007) « De Benetti, Giuliari, Mattioli, Scalia, Pieroni, Rutelli, Bettin, Boato, Crippa, Leccese, Paissan, Pecoraro Scanio, Pratesi, Ronchi, Turroni ».

La Camera.

esaminato il documento di Programmazione economico-finanziaria relativo alla normativa di finanza pubblica per gli anni 1993-95, presentato dal Governo e trasmesso alla Presidenza il 31 luglio 1992;

constatata l'inattendibilità delle premesse e delle stime su cui il documento governativo pone il proprio fondamento, di cui sono esempi la tranquillizzante valutazione degli scenari di riferimento interno che, nel peggiore dei casi, prevede una difficile congiuntura economica e la stravolgente sottostima dei dannì provocati al sistema da una serie di provvedimenti incoerenti, arruffati ed illegittimi;

verificato che la stima degli andamenti tendenziali di entrate e spese del bilancio pubblico previsti nel documento sconta i limiti di una metodologia che si

riferisce a ipotesi macroeconomiche nazionali e che esclude fattori esterni non controllabili quali il ciclo economico mondiale e la politica monetaria di altri paesi;

considerato che l'Italia si ritrova a dover affrontare il progetto per l'Europa, tuttora fondamentale ma non privo di difficoltà, in condizioni di grave recessione e di indebitamento pubblico insostenibile a causa della prolungata e continua assenza di una politica economica coerente:

verificato come la serie pluriennale di disavanzi pubblici, l'insostenibilità nel tempo dell'onere del debito, l'insufficienza di politiche economiche complessive, la negatività dei provvedimenti di ricorrente emergenza, la perdita di immagine all'esterno per la gestione del caso EFIM, la fuga di capitali, siano giunte a provocare la marcata instabilità valutaria che ha costretto in particolare l'Italia e distaccarsi dallo SME;

considerato che disavanzi pubblici strutturali aggravano l'entità degli aggiustamenti necessari e deprimono la fiducia esterna e che pertanto è sul fronte della finanza pubblica che si deve avviare il processo positivo tendente ad una riduzione permanente della struttura dei tassi di interesse:

constatati i recenti e ripetuti interventi di inasprimento fiscale che, oltre a scoraggiare la formazione di nuovo risparmio, hanno causato la fuga all'estero di quello esistente, come dimostrano i dati della bilancia dei pagamenti, aggravando così l'azione negativa che il disavanzo pubblico opera di norma sui conti con l'estero;

valutato che tali misure fiscali interagiscono con l'andamento economico interno e che i gravi segnali di cedimento del sistema produttivo, soprattutto dei settori esposti alla concorrenza internazionale, testimoniano i vincoli generati dalla ormai insostenibile pressione fiscale, dal gravame del costo del denaro e dalla pessima qualità dei servizi pubblici; considera il risanamento della finanza pubblica ottenuto mediante la stabilizzazione prima e la riduzione poi del rapporto tra debito e PIL come obiettivi primari dell'azione del Governo nel triennio 1993-95;

afferma:

che il loro conseguimento richiede interventi di riforma strutturale che incidano sull'assetto del sistema fiscale, tralasciando però ogni forma di inasprimento, e sui meccanismi della spesa; questa è la condizione necessaria perché la lotta contro l'inflazione non poteva essere affidata solo al rigore della politica del cambio che, comportando più alti tassi di interesse, da un lato riduce la competitività della industria italiana e dall'altro accresce il deficit aggravando il servizio del debito;

che tale intervento si deve inserire in una più generale strategia volta ad aggredire i fattori strutturali di inefficienza che sono alla base della ridotta competitività del nostro sistema economico e del differenziale di inflazione, rispetto ai principali partners commerciali;

che a tale scopo è necessario spostare dagli impieghi improduttivi e parassitari a quelli produttivi e che al riguardo gioca un ruolo centrale la riforma dell'intervento pubblico, in tutte le sue articolazioni, e la rottura del perverso rapporto politica-affari;

impegna perciò il Governo

a ritirare il documento di programmazione economico-finanziaria in quanto inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni di interventi;

a presentare al più presto un nuovo documento di programmazione economico-finanziaria che fornisca indicazioni attendibili, basate su un realistico quadro di riferimento, chiarendo le modalità di costruzione dalle stime riguardo agli andamenti tendenziali della finanza pubblica e che precisi gli interventi struttu-

rali necessari al conseguimento degli obiettivi nel rispetto dei seguenti criteri:

- a) definizione di settori prioritari strategici sui quali concentrare l'esclusività degli interventi;
- b) blocco di ogni nuova spesa estranea ai settori d'intervento prioritario strategico sopra definiti e di infrastrutture di supporto produttivo; per le spese pregresse, il rifinanziamento deve essere vincolato alla valutazione di permanenza di economicità degli interventi;
- c) blocco dei finanziamenti indiscriminati di leggi onnicomprensive, quali la famigerata legge 64 o altri pacchetti dettati dalle ricorrenti emergenze; blocco dei trasferimenti, contestualmente all'avvio di una riforma fiscale volta all'autonomia locale;
- d) revisione delle spese per finalità economico-funzionali da attuarsi ad opera di un organismo tecnico, apartitico, consultivo, a disposizione del Parlamento, che consenta un contrappeso dialettico di valutazione economica dei progetti con il Governo;
- e) privatizzazioni da effettuarsi nel rispetto delle richieste del mercato e quindi mediante la cessione della maggioranza;
- f) unificazione dei contratti di pubblico impiego e della relativa disciplina previdenziale a quelli del settore privato. Parificazione del periodo contributivo per maturare i diritti; del capitale azionario delle aziende oggetto del controllo pubblico;
- g) separazione tra intervento assistenziale e gestione pensionistica. Riforma previdenziale su base regionale e in base al principio di capitalizzazione dei contributi:
- h) riforma sanitaria che introduca il legame tra contribuzione e prestazione;
- i) responsabilizzazione dei centri decisionali di spesa pubblica e degli enti pubblici, attraverso la distinzione di

ruolo fra le funzioni d'indirizzo politico e di gestione e attraverso l'allargamento su base provinciale della Corte dei conti che deve essere abilitata ad intervenire ogniqualvolta siano gestiti fondi pubblici, in tempi certi e predeterminati;

l) sicurezza del sistema finanziario e dei pagamenti, nella prospettiva dello spazio finanziario europeo. Nuova disciplina antiriciclaggio dei capitali illeciti e di prevenzione della penetrazione dei medesimi nel tessuto produttivo sano. Revisione della disciplina degli appalti pubblici e dei reati contro la pubblica amministrazione.

(6-00008) « Formentini, Maroni, Polli, Michielon, Bertotti, Leoni Orsenigo, Maurizio Balocchi, Borghezio, Luigi Rossi, Bossi, Castelli, Metri, Magnabosco ».

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995, presentato dal Governo il 31 luglio 1992,

A. in relazione alla situazione europea:

espressa la più viva preoccupazione per le vicende economiche e monetarie che hanno definitivamente chiarito quanto difficile e sempre reversibile sia il processo di unificazione europea,

salutato con soddisfazione il risultato del referendum francese, che può rappresentare un decisivo contributo per la ripresa del cammino, purché tutti i protagonisti, resi più consapevoli della precarietà e dell'importanza della posta in palio, adottino politiche più avvertite, meglio concertate e finalmente in grado di governare le contraddizioni interne,

ribadita tuttavia la convinzione che il processo di unificazione economica e monetaria europea può continuare solo

se ciascun paese accetterà di contemperare i propri legittimi interessi nazionali con la responsabilità che un obiettivo così grande gli affida, sacrificando vantaggi immediati e facili soluzioni ai propri problemi che finiscono per danneggiare gli altri partners,

B. in relazione alla situazione economica e sociale del nostro Paese:

ritenuto che l'Italia potrà fare la sua parte ed anche far valere le sue ragioni nel contesto europeo ed internazionale solo se si dimostrerà capace di rimuovere i limiti che le impediscono di sviluppare tutte le sue potenzialità di integrazione e di competizione con le economie più avanzate del mondo,

considerato che ciò esige il risanamento della finanza pubblica, il contenimento della dinamica inflazionistica e un efficace funzionamento dello Stato e della pubblica amministrazione,

ritenuto che l'alternativa a questa sfida è un generale, progressivo impoverimento, e in prospettiva l'inizio di una fase di decadenza e di subalternità nel contesto internazionale.

confidando nelle capacità di reazione che il paese ha più volte dimostrato e nell'impegno delle forze politiche ad offrire il proprio contributo positivo all'adozione di decisioni difficili ma vitali per l'interesse generale,

osservato che mentre si definisce una così incisiva manovra di bilancio per il 1993 si sta avviando il lavoro per riforme istituzionali che definiscano la possibilità di un sistema di governo più stabile e più idoneo a sostenere politiche di medio lungo periodo quali sono quelle finanziarie e individuino centri di imputazione delle responsabilità rafforzati da un più diretto e trasparente rapporto con i cittadini, in termini di concessione o di revoca della fiducia,

premesso che la difesa dello Stato sociale deve essere ritenuta finalità fondamentale della politica di risanamento dei conti pubblici, e che, a tal fine:

va ampliato il contributo di solidarietà dei ceti più abbienti in rapporto al reddito e alla ricchezza effettivamente detenuti,

i sacrifici imposti anche alle categorie a reddito medio o basso debbono considerarsi, per la parte non afferente la modifica di meccanismi strutturali che hanno provocato l'esplosione della spesa pubblica, limitati al periodo necessario ad invertire la dinamica del debito pubblico,

premesso altresì che, tra le finalità fondamentali della politica di risanamento, vanno annoverati:

la lotta all'evasione fiscale, che, condizione essenziale per l'inveramento del principio di democrazia ed eguaglianza, è divenuta, nella abnorme dimensione assunta nel nostro paese, parte integrante della questione morale quale è oggi percepita dalla coscienza civile del paese,

la politica dei redditi per il controllo delle variabili macro economiche, secondo quanto individuato anche nell'accordo con le parti sociali del luglio scorso.

la massima attenzione alla politica di gestione del debito pubblico attraverso interventi, compatibili con il mercato che favoriscano il raffreddamento della dinamica degli interessi sul debito pubblico anche attraverso l'ampliamento delle tipologie dei titoli offerti e le modalità di collocamento.

C. in relazione alle esigenze del più rigoroso funzionamento delle procedure di bilancio:

ricordato che la presente risoluzione costituisce il quadro di riferimento e stabilisce rispetto ai documenti di bilancio (disegni di legge finanziaria e collegati; bilancio pluriennale programmatico) vincoli non superabili in termini di saldi complessivi;

rilevato che, a tal fine, la risoluzione:

definisce in primo luogo la misura della correzione minima da apportare al disavanzo tendenziale di competenza e di cassa e l'obiettivo fondamentale in termini di avanzo primario;

conseguentemente individua i provvedimenti collegati essenzialmente in relazione all'effetto quantitativo di ciascuno in termini di raggiungimento dell'obiettivo prefissato di riduzione del disavanzo, in modo che ogni contenuto contrastante con il perseguimento di tale effetto sarà considerato estraneo,

sottolineato che, a tali fini è necessario che per quanto appena detto, gli effetti dei provvedimenti e degli emendamenti ad essi presentati dal Governo siano adeguatamente quantificati attraverso relazioni tecniche del Ministro del tesoro ai sensi dell'articolo 11-ter della legge n.468 del 1978, introdotto dalla legge n. 362 del 1988, e che gli effetti compensativi delle proposte parlamentari alternative siano adeguatamente argomentati in modo da consentirne la valutazione.

ritenuta la necessità che i fondi speciali della legge finanziaria siano impostati, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 11-bis, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sulla base di programmi destinati a grandi settori e che ciò valga come limite anche per gli emendamenti parlamentari,

ribadita la regola secondo la quale eventuali provvedimenti di spesa discussi dopo la presentazione dei documenti di bilancio per il triennio 1993-1995 imputeranno la copertura degli oneri gravanti sullo stesso arco temporale agli accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria in gestione solo se – ed entro il limite in cui – tali accantonamenti risultino confermati nel nuovo disegno di legge finanziaria,

rilevata la necessità di evitare operazioni di bilancio che differiscano,

con la tecnica dei limiti di impegno, su esercizi successivi, spese che non abbiano l'effettiva natura di spese di investimento o che comunque spostino su soggetti diversi dal Tesoro, gli oneri delle operazioni finanziarie, dilatando l'indebitamento del settore pubblico;

sottolinea altresì l'esigenza di evitare che si creino spazi fittizi di copertura mediante la rimodulazione delle leggi pluriennali di cui alla tabella F del disegno di legge finanziaria;

impegna il Governo:

- 1. a provvedere affinché il fabbisogno del settore statale, si mantenga per il triennio 1993-1995 all'interno degli obiettivi stabiliti dal documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1993-1995, raggiungendo per il 1993 un avanzo primario di almeno 50.000 miliardi;
- 2. ad impostare il disegno di legge finanziaria per il 1993 ed i provvedimenti collegati, nonché il bilancio programmatico per gli anni 1993-1995, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi sopra indicati. In particolare i richiamati disegni di legge devono rispettare le regole ed i vincoli seguenti:
- 2.1. il limite del saldo netto da finanziare per il 1993 non potrà superare 140.350 miliardi, al netto delle regolazioni debitorie, secondo quanto indicato nel bilancio pluriennale programmatico 1993-1995, escludendo le entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali dello Stato, sia per sancire il carattere di straordinarietà e la non utilizzabilità a fini di copertura di nuove spese, sia in considerazione della difficile prevedibilità di entrate condizionate all'andamento del mercato. I relativi capitoli dello stato di previsione delle entrate del bilancio dello Stato per il 1993 dovranno essere iscritti per memoria e dotati in corso d'anno, sulla base delle entrate effettivamente accertate; il disegno di legge finanziaria stabilirà all'articolo 1 che il saldo netto

da finanziare si intenderà ridotto in misura corrispondente alle entrate accertate per alienazioni patrimoniali.

Per gli anni 1994 e 1995 il saldo netto da finanziare non potrà superare rispettivamente il valore 210.000 e 232.500 miliardi di lire al netto delle regolazioni debitorie, calcolato sulla base della legislazione risultante dall'approvazione della legge finanziaria e delle leggi e decretilegge collegati per il 1993.

Tali saldi vanno intesi come passi intermedi verso i saldi programmatici indicati dalla Tavola n. 11 contenuta nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria;

- 2.2. in apposito quadro riassuntivo della manovra di finanza pubblica per il 1993, allegato alla relazione al disegno di legge finanziaria, verranno indicati partitamente, in termini di competenza, gli apporti alla definizione dei saldi del disegno di legge finanziaria determinati dai singoli provvedimenti collegati, quali determinati dal punto 3 della presente risoluzione;
- 2.3. i saldi per gli anni 1993, 1994 e 1995 indicati al precedente punto 2.1 (e i rispettivi componenti di cui al punto 2.2), in quanto già incorporanti le regole di variazione delle entrate e delle spese per l'impostazione del bilancio di competenza dello Stato, costituiscono limite e vincolo per la discussione e la deliberazione del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati per il 1993 quali indicati nel successivo punto 3, ivi compresi il disegno di legge delega A.C.1568 e il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992, anche ai fini del rispetto della regola di copertura della legge finanziaria prevista dall'articolo 11, comma 6 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che indica come vincolo insuperabile i saldi stabiliti dal documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dal Parlamento;
- 2.4. per gli anni 1994 e 1995 il Governo illustrerà, per grandi linee le modalità attraverso cui il Governo in-

tende realizzare il passaggio dai saldi a legislazione vigente di ciascuno dei tre anni ai saldi iscritti per i medesimi anni nel bilancio pluriennale programmatico;

- 2.5. il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo dovrà garantire il rispetto della regola della copertura per le nuove o maggiori spese di natura corrente (comma 5 dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978) anche per gli anni successivi al primo, evitando, ove possibile, o limitando agli importi strettamente indispensabili, il ricorso ai fondi negativi;
- 2.6. gli accantonamenti dei fondi speciali del disegno di legge finanziaria dovranno essere ridotti al minimo e la loro appostazione dovrà essere motivata nella relazione al disegno di legge; gli accantonamenti presentati dovranno essere limitati comunque ad un importo complessivo per ciascuno dei Ministeri interessati, dovendosi riferire alla politica complessiva da essi perseguita; dovrà essere eliminata in ciascun fondo la rubrica relativa alle Amministrazioni diverse, attribuendo le risorse ai singoli Ministeri sulla base del criterio della prevalenza. Nella relazione al disegno di legge finanziaria il Governo espliciterà i programmi in cui è articolata la politica dei Ministeri interessati:
- 2.7. la rimodulazione delle leggi di spesa pluriennale non dovrà fornire mezzi di copertura di nuove spese;
- 3. a presentare disegni di legge collegati che contengano esclusivamente misure di contenimento del disavanzo di competenza e di cassa con eccezione delle norme di riordino non aventi tale natura immediata già incluse nel disegno di legge delega nel testo approvato dal Senato. A presentare pertanto come disegni di legge collegati, in aggiunta al disegno di legge delega (in materia sanitaria, di pubblico impiego, di finanza locale e previdenziale), e al decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 e ai successivi, eventuali decreti-legge costituenti parte integrante della manovra finanziaria, e che devono

essere considerati a tutti gli effetti disegni di legge collegati – non più di due disegni di legge collegati che riguardino, rispettivamente, il contenimento della spesa e l'aumento delle entrate.

Il contributo al miglioramento dei saldi per il 1993, recato dal disegno di legge delega atto Camera n. 1568 e dal decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, è determinato rispettivamente in almeno 13.030 e in 46.900 miliardi di lire in termini di cassa. I disegni di legge collegati dovranno recare un contributo minimo al miglioramento dei saldi di competenza almeno pari a quello indicato nella relazione al disegno di legge finanziaria;

4. a corredare di relazione tecnica i disegni di legge e decreti-legge collegati, e tutti gli emendamenti ad essi presentati dallo stesso Governo, nonché gli altri provvedimenti adottati in corso di esercizio per il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel documento, compresi gli schemi di decreti delegati predisposti in attuazione della legge delega, anche se recanti nuove o maggiori entrate o riduzioni di spesa;

5. ad aggiornare il Parlamento, sia agli effetti conoscitivi, sia al fine del rafdella perseguibilità degli forzamento obiettivi indicati, sull'evoluzione del quadro di riferimento macro-economico e finanziario rispetto all'attuale situazione ed all'andamento della finanza pubblica, sull'andamento dell'emissione di nuovi titoli del debito pubblico nell'ambito del limite massimo stabilito dalla legge di bilancio, sui risultati ottenuti con la manovra già predisposta, nonché sul complesso degli ulteriori strumenti di correzione necessari. In occasione della prima relazione di cassa il Governo fornirà l'aggiornamento delle previsioni per il 1993. Nello stesso documento dovranno essere forniti i dati sull'ammontare degli oneri sul bilancio dello Stato in relazione ai mutui accesi dagli enti del settore pubblico allargato per ciascuno degli anni del successivo decennio.

(6-00009) « Gerardo Bianco, La Ganga, Battistuzzi, Ferri, Tiraboschi, Coloni, Nonne, Patuelli, Ciampaglia ».

DISEGNO DI LEGGE: RATIFICA ED ESECUZIONE DELL'AC-CORDO TRA GLI STATI MEMBRI DELLE COMUNITÀ EUROPEE SULLA SEMPLIFICAZIONE E LA MODERNIZZAZIONE DELLE MODALITÀ DI TRASMISSIONE DELLE DOMANDE DI ESTRADI-ZIONE, FATTO A DONOSTIA - SAN SEBASTIAN IL 26 MAGGIO 1989 (426)

ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO DEL GOVERNO

ART. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989.

ART. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 5 dell'accordo stesso.

ART. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

•		

DISEGNO DI LEGGE: ACCETTAZIONE ED ESECUZIONE DEL TERZO EMENDAMENTO ALLO STATUTO DEL FONDO MONETA-RIO INTERNAZIONALE, DELIBERATO DAL CONSIGLIO DEI GO-VERNATORI DEL FONDO, CON SCAMBIO DI LETTERE ED AUMENTO DELLA QUOTA DI PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL FONDO MEDESIMO (APPROVATO DAL SENATO) (1599)

ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO DELLA COMMISSIONE IDENTICO A QUELLO DEL GOVERNO

ART. 1.

- 1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare il terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo medesimo con la risoluzione n. 45/3 del 28 giugno 1990.
- 2. Il ministro del tesoro è incaricato della esecuzione della presente legge e dei rapporti da mantenere con l'amministrazione del Fondo monetario internazionale, conseguenti all'emendamento di cui al comma 1.

ART. 2.

1. In attuazione della risoluzione n. 45/2 del 28 giugno 1990 del Consiglio dei Governatori del Fondo monetario internazionale, il Governo della Repubblica è autorizzato a provvedere all'aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo stesso da 2.909,1 milioni a 4.590,7 milioni di diritti speciali di prelievo.

ART. 3.

1. Per i versamenti relativi all'aumento della quota di cui all'articolo 2, il ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia, con facoltà di concedere a detti istituti le garanzie per ogni eventuale rischio connesso con i versamenti da essi effettuati o che venissero effettuati, a valere sulle loro disponibilità, a nome e per conto dello Stato.

ART. 4.

1. Alla regolazione dei rapporti derivanti dall'esecuzione della presente legge fra il Ministero del tesoro, l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia si provvederà mediante convenzione da stipularsi dal Ministero del tesoro con detti istituti.

ART. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

COMUNICAZIONI

Missioni valevoli nella seduta del 30 settembre 1992.

Andò, Artioli, Azzolini, Bonsignore, Casini Carlo, Casini Pierferdinando, D'Andrea, d'Aquino, de Luca, Foschi, Fronza Crepaz, Grillo Luigi, Malvestio Matarrese, Matulli, Passigli, Patria, Pioli, Sacconi.

(Alla ripresa pomeridiana dei lavori).

Andò, Artioli, Azzolini, Casini Pierferdinando, Costa Raffaele, D'Andrea, d'Aquino, de Luca, Facchiano, Foschi, Fronza Crepaz, Malvestio, Matarrese, Matulli, Passigli, Patria, Pioli, Pisicchio, Rivera, Sacconi, Spini.

Annunzio di proposte di legge.

In data 29 settembre 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DALLA VIA: « Riconoscimento del grado di ufficiali a titolo onorifico agli ex allievi ufficiali di complemento dei battaglioni d'istruzione mobilitati dell'esercito nell'anno 1943 » (1636);

PERABONI ed altri: « Modifica all'articolo 38-quater del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di rimborsi IVA ai turisti residenti in paesi non appartenenti alla Comunità economica europea » (1637);

ROSINI e PIRO: « Disciplina delle società di investimento immobiliare » (1638);

GRILLI e CHIAVENTI: « Soppressione della soprattassa speciale sugli autoveicoli alimentati a gas metano » (1639);

BERTEZZOLO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, recante nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo » (1640);

TORCHIO ed altri: « Norme sull'impiego degli anziani da parte delle regioni, delle province, dei comuni, nonché delle associazioni sociali di volontariato e delle cooperative di solidarietà sociale » (1641).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1993-1995.

I ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica hanno presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362, nel corso della seduta del 29 settembre 1992 della V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione), una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (doc. LXXXIV, n. 1), di cui è stato dato annuncio all'Assemblea nella seduta del 3 agosto 1992.

Questa nota di aggiornamento (doc. LXXXIV, n. 1-bis), è stata stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

PARLATO ed altri: « Norme per assicurare la funzionalità dei collegi inquirenti per i reati ministeriali » (1114) (Parere della 1, della IV, della V e della XI Commissione);

STERPA: « Disciplina del segreto nel procedimento penale » (1404) (Parere della 1 Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

FOSCHI ed altri: « Concessione di un contributo annuo dello Stato alla sezione italiana del Servizio sociale internazionale » (224) (Parere della I, della V e della XII Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

CRUCIANELLI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche e manageriali nella crisi dell'EFIM e delle società da esso controllate » (1493) (Parere della I, della II e della X Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIE-MONTE: « Differenziazione del regime fiscale dei prodotti petroliferi per uso di autotrazione nelle zone di confine » (1135) (Parere della 1, della V, della IX e della X Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

MASINI ed altri: « Legge-quadro per l'edilizia scolastica » (1126) (Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

CARELLI e VITI: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica

31 maggio 1974, n. 416, recante istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica » (1443) (Parere della I, della V e della XI Commissione):

alla VIII Commissione (Ambiente):

CALZOLAIO ed altri: « Norme per la realizzazione di interventi per la tutela e la valorizzazione dei laghi salmastri di Portonovo (Ancona) » (1252) (Parere della I, della V e della XIII Commissione);

FERRARINI ed altri: « Norme per la sospensione degli sfratti nei confronti dei soggetti disabili » (1395) (Parere della 1, della V, della VI e della XII Commissione nonché della II Commissione ex articolo 73 comma 1-bis del Regolamento);

FERRARINI ed altri: « Norme sulla valutazione di impatto ambientale » (1398) (Parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

alla IX Commissione (Trasporti):

GUALCO ed altri: « Norme in materia di costituzione di imprese per operazioni portuali » (1440) (Parere della I, della V, della X, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

alla X Commissione (Attività produttive):

SANESE ed altri: « Istituzione del sistema italiano di certificazione » (936) (Parere della I, della II, della III, della V, della VII, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

FERRARINI ed altri: « Norme sui rischi ambientali connessi con le attività produttive e per il sostegno all'occupazione » (1396) (Parere della I, della V e della XI Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73 comma 1-bis del regolamento);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIE-MONTE: « Norme per la chiusura del-

l'ACNA di Cengio, la cessazione della realizzazione dell'impianto RESOL, la bonifica e la rinascita della Valle Bormida, la tutela dei lavoratori » (1539) (Parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento).

alla XI Commissione (Lavoro):

PIZZINATO ed altri: « Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari » (1533) (Parere della I, della V, della X e della XII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

APUZZO ed altri: « Nuovi criteri per l'accertamento delle minorazioni, delle disabilità e degli handicap » (1409) (Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

MARTINAT: « Elevazione del contributo dello Stato in favore dell'Ente per la tutela del lupo italiano » (1475) (Parere della I e della V Commissione).

Costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Nella seduta odierna della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari sono stati eletti vicepresidenti il senatore Paolo Cabras e il deputato Carlo D'Amato; segretari i deputati Francesco Cafarelli e Girolamo Tripodi.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro del tesoro, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 19 febbraio 1992, n. 142, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente: « Attuazione della delega di cui all'articolo 25, comma 1, della legge 19 febbraio 1992, n. 142 (legge comunitaria 1991) per il recepi-

mento della direttiva 89/646/CEE del Consiglio, del 15 dicembre 1989, relativa al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti l'accesso all'attività bancaria e il suo esercizio ».

Tale richiesta è deferita, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 e del comma 3, lettera b), dell'articolo 126 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze) e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 29 novembre 1992.

Comunicazione di una nomina ministeriale.

Il ministro dell'interno, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina della dottoressa Dina Varani a componente effettivo del consiglio di amministrazione dell'INADEL.

Tale comunicazione, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 settembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa in data 11 settembre 1992 dal ministro dei trasporti.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risoluzioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta odierna.